

Paul Nizan

I filosofi contro la storia



editrice petite plaisance

PAUL NIZAN,

I filosofi contro la storia [Tratto da *I cani da guardia* e pubblicato su *Quaderno* n. 24, gennaio 1979, supplemento a *Corrispondenza Internazionale*, bimestrale di documentazione politica.
Direttore: Stefano Poscia, anno IV, marzo 1978, n. 11], pp. 5.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO



I filosofi contro la storia

Gli storici della filosofia, che costituiscono oggi la maggior parte dei filosofi, assicurano che i pensieri sono sottoposti alle leggi eccezionali di uno speciale regno dell'esistenza. Fanno finta di esser convinti di questa affermazione da essi accreditata e divulgata. Il pensiero appare loro come un'attività veramente pura esercitata da degli esseri umani al di fuori di ogni tempo e di ogni spazio, non uniti ad un corpo: da esseri senza coordinate. Questi pensatori dicono insomma che la Filosofia in tutto il corso della sua storia non è stata altro che un'infinita varietà di partite a scacchi giocate sulla scacchiera delle idee. Quante possibili combinazioni! Che belle partite si possono proporre ai saggi! Basta che applichino le regole un po' complicate di questo bel gioco di abilità inventato dagli storici.

La categoria dei filosofi appare dunque rivestita di singolari caratteristiche, anche se poi questa singolarità non è forse niente altro che assenza di caratteristiche. Essa costituisce un gruppo umano scaglionato, diluito in tutta l'estensione ed in tutto il ricordo della storia: non entra affatto in relazione con gli altri gruppi umani, come quello dei signori, dei chierici ecclesiastici, dei mercanti, dei borghesi, degli artigiani, dei soldati. Eccoli dunque di fronte ad una collezione di uomini che può fare apparentemente astrazione da tutte quelle condizioni locali e temporali che in tutti gli altri casi sono indispensabili per individuare la posizione e le funzioni dei raggruppamenti umani.

Questi privilegiati, sottratti alle esigenze del tempo che passa, alle catene dell'ambiente locale, scambiano pazientemente tra loro dei discorsi stabiliti in modo rigoroso su temi altrettanto fuori del tempo quanto loro stessi. È vero che si ha la sensazione — e lo si ammette — che il rigore di quelle proposizioni non esclude affatto un'inquietante contingenza che non quadra con le necessità della vita eterna. Una volta dati Leibnitz, Wolff, Hume, Newton, Rousseau e qualche altro, Kant avrebbe potuto senza dubbio dar loro delle risposte quanto mai diverse da quelle che di fatto dette, ma non per questo meno rigorose agli occhi degli storici che si accontentano sempre dei dialoghi tali e quali si svolsero. Fra tanto rigore formale e tanta contingenza materiale tutta la storia idealista della filosofia non sa più come rigirarsi.

Ma tutti quegli storici passano sopra al fatto che i filosofi furono quelli che furono ed enunciarono ciò che enunciarono per delle cause che non hanno nulla a che vedere con un trattato sul gioco degli scacchi, dove sono possibili molte partite, tutte rigorose. Le loro filosofie non risultavano dal fatto che, riguardo ad un certo problema, c'era una risposta ancora inedita, ma dal fatto che essi, come tutti gli uomini, vivevano una vita particolare, in un paese particolare ed in un tempo particolare, e si erano lentamente formati un'opinione riguardo alla loro vita e a quella degli uomini in mezzo ai quali passavano il proprio tempo. Non bisogna scambiare per il corpo quello che è solo il vestito della Filosofia. Solo quando si sarà accettato di escludere dalle condizioni di esistenza di un filosofo la solitudine e la compagnia degli uomini, il rispetto e la ribellione, la collera e l'accettazione il conformismo e l'indignazione, l'astuzia e la schiettezza, solo allora si potrà credere che egli è una testa senza corpo, un essere così puro, così lontano dal frastuono terrestre quanto la bianca cociata della sua maschera mortuaria. Il De

Intellectus Emendatione attesterà sempre l'impurità della Filosofia.

Sarebbe finalmente ora di rinunciare a quella vecchia credenza sul trinceramento, sul disdegno appartarsi dei filosofi che si addormentano in mezzo alla bonaccia delle loro contempezioni. Ogni filosofia, per quanto lontana possa apparire dalla comune condizione degli uomini, possiede un significato temporale e umano. Umano, troppo umano: questa sia la parola d'ordine per ogni saggio critico sui filosofi.

Gli storici del giorno d'oggi si sono sobbarcati l'impresa di far credere che l'autenticità della filosofia è rintracciabile in base al criterio del massimo distacco dalle lordure dell'uomo volgare, del sereno dispiegarsi dei motivi in cui essa si imbatte; che i filosofi sono tanto più grandi quanto esteriormente sono più simili a delle macchine perfette ed anonime. Vengono insinuati dei dubbi sulla qualità dei pensatori che non rientrano in questo quadro: Brunschvicg parla dell'« ingenua arroganza » di Marx perché Marx fu conscio della propria posizione terrestre e disse che bisognava cambiare il mondo e non interpretarlo. Ma la decisione di stare soltanto a guardare il mondo è una decisione della Filosofia altrettanto terrestre quanto la volontà di cambiarlo. Gli storici sarebbero pronti a radiare dall'ordine dei grandi filosofi Diderot o Marx, visto che non v'è davvero alcun modo di rintracciare sulla loro filosofia l'impronta della serenità.

La reale situazione del pensiero e le cause reali del suo progredire sono dunque velate agli occhi di tutti, ed in particolare a quelli degli storici, da questa purezza convenzionale, da quest'incapacità di discendere nella vita indaffarata dei poveri mortali. Ma queste sono cose puramente immaginarie: ogni filosofo, per quanto possa provarne dispetto, partecipa dell'impura attualità del suo tempo.

Vi è un problema da risolvere per quanto riguarda la posizione secolare e mondana della Filosofia: bisognerà pur spiegare in che modo un filosofo può essere nello stesso tempo attuale ed ignorare, con le parole ed i pensieri, la propria attualità. Bisognerà render conto dell'illusione che fa credere ai filosofi che il restare in disparte dalla nostra valle di lacrime è una specie di marchio di autenticità e per così dire il cartellino segnaletico della Filosofia. Analizzare esattamente questi problemi equivarrà a dare un nuovo fondamento alla storia della Filosofia.

Se gli storici avessero oggi la benché minima idea di che cosa sia un uomo, prenderebbero per semplice mistificazione una dichiarazione come questa:

« E comprendiamo che se si può dire che Descartes continua Montaigne, altrettanto possiamo affermare che Kant ha continuato Hume, rispondendogli. Sia la vita interiore che la vita spirituale derivano dal Cogito. Ma, nel Cogito, c'è l'Ego e la Cogitatio, l'io ed il pensiero. Il problema sarà di sapere su che cosa si appunterà la riflessione. Potrebbe appuntarsi unicamente sull'io considerato come un individuo e per il quale il pensiero sarebbe solo un attributo alla stessa stregua della digestione e della respirazione. In questo modo lo intende la psicologia del tutto empirica e soggettiva di Locke e di Condillac, e si vede bene come la sociologia di un De Bonald o di un Auguste Comte si limiti semplicemente a contraddire l'individualismo psicologico. Ma il vero cartesianesimo passa ben al di sopra di un'alternativa

così superficiale. Per il fondatore dell'analisi matematica, l'elemento predominante del Cogito è proprio la Cogitatio ... »¹.
 Boutroux riassume la storia della Filosofia in questo modo:
 « In che cosa consiste, secondo la storia, il progresso della Ragione? A tutta prima certi aspetti delle cose le appaiono come inassimilabili, come il non-essere per Parmenide, l'ananké per Platone, il sensibile per Descartes. Ma poi la ragione diventa più elastica, allarga i suoi orizzonti, e riesce in tal modo ad assimilare degli elementi dell'Essere che dapprima la scandalizzavano. Così assimila il non-essere con Platone, il legame sintetico con Descartes ... l'evoluzione con Hegel ... »².

Così vengono tracciate le linee principali di un universo intelligibile dei dialoghi della Ragione, che vengono a trovarsi isolati dall'universo sensibile e profano a causa certamente di una qualche rottura di misteriose relazioni; rottura della quale però, tutto sommato, ci si può anche rallegrare. Tali linee esprimono i postulati contro i quali è indispensabile ribellarsi se si ha ancora l'ingenuità di aspettarsi qualcosa di buono dall'esercizio del pensiero.

Queste immagini di un dialogo che esprimerebbe le inflessioni, i ripensamenti, le domande, i falsi rigori di un puro sviluppo dello Spirito non sono affatto le sole che la tattica idealista ci fornisce: è possibile arricchirle ulteriormente con uno schizzo bergsonianesimo sullo sviluppo di ogni Filosofia in generale:

« Più noi risaliamo verso quell'intuizione originale, meglio saremo in grado di capire che, se Spinoza fosse vissuto prima di Descartes, avrebbe senza dubbio scritto cose diverse da quelle che ha scritto, ma che, al tempo in cui Spinoza viveva e scriveva, noi saremmo stati sicuri di avere ugualmente lo spinozismo ... »³.

Una necessità interiore all'individuo Spinoza, sottratto alla durata degli uomini, prende il posto dell'astratta necessità di uno spinozismo indipendente da Spinoza, come fatale interlocutore del cartesianesimo nel dialogo dello Spirito. Ma questa intima necessità del genio non è meno astratta di quella della Ragione che sviluppa le sue sentenze senza alcun riferimento alla storia.

E senza dubbio non è questo il luogo per dimostrare come entrambi questi atteggiamenti esprimano due diverse esigenze del pensiero borghese, che prova ora il bisogno di sentirsi trasportato e giustificato dal movimento dello Spirito, ora quello di imbarcarsi nell'orgogliosa avventura privata, oscillando tra la mistica della Ragione impersonale e la mistica interiore dell'individuo. Per ora basti dire che gli storici di entrambe le categorie rinunciano ambedue a valutare con semplicità la Filosofia come essa realmente è. A dire il vero essi sono molto sensibili al fatto che i filosofi non sono facilmente sostituibili, che Descartes non è Platone, che Zenone non è Kant. Ma questa percezione del senso comune non dà il diritto di giungere alla conclusione che le filosofie sono ora il frutto di vocazioni individuali, ora le necessarie articolazioni di un mitico concatenamento dello Spirito. Tali soluzioni sono appunto quelle che permettono di fare a meno di qualsiasi spiegazione. Sostituiscono a delle formazioni concrete delle rivelazioni o dei procedimenti occulti. Nello stesso modo una teoria mistica della Vita può permettere alla biologia di sentirsi dispensata dal dare spiegazioni.

I Filosofi della Grecia conservavano un'ammirevole intimità con le forze reali della loro filosofia: essi erano profondamente impegnati nella presenza umana e nella materia umana. La loro saggezza mirava a delle soluzioni immediatamente applicabili. C'era un dialogo continuo tra il filosofo e l'uomo della strada: la filosofia di Epicuro mantiene un tono quotidiano di cui noi abbiamo perduto il segreto; lo stesso platonismo, nonostante i suoi richiami celesti, è ancora legato all'argilla della vita umana. Questo segreto fu perduto per molto tempo.

È poi comprensibile come lo sviluppo delle scienze matematiche, dando a una parte essenziale dei pensieri più coordinati un rigore ed un'impersonalità sorprendenti, abbia potuto portare i primi metafisici dell'età moderna a concepire ogni meditazione su quel modello, a credere che le decisioni riguardanti i valori non scientifici dovessero imitare le scoperte della scienza più esatta. Un

imprudente generalizzazione condusse all'illusione della ragione eterna e all'amore della purezza matematica. Questa illusione germoglia anche tra i maggiori: tutto il rigore dimostrativo dell'Etica appariva incredibilmente impuro alla luce delle teorie professate nella Riforma dell'intelletto. Il rigore della prima Critica non resiste all'esame della Filosofia del Diritto e della Religione nei limiti della semplice Ragione. Toccherà alla critica rivoluzionaria spiegare perché questa grande illusione ha resistito all'avvento delle scienze storiche.

In nome della stessa storia, ogni filosofo è giudicabile in base ai metodi che gli permettono di avvicinarsi alla soluzione del seguente problema generale: come render conto della qualità di un uomo? Bergson, come Brunschvicg, conclude che la domanda non sarà mai posta. Ma non v'è alcuna ragione di assecondare il desiderio di questi Delegorgue della Filosofia.

Senza dubbio, le loro affermazioni sulla storia, che fanno spenzolare la storia dal cielo, possono metterli al riparo da attacchi non troppo graditi; possono esonerarli dall'affrontare quelle questioni volgari che li porterebbero a conclusioni pericolose per quel sistema attuale che essi accettano ed amano. La formula ripugnante del processo Zola è uno dei capisaldi del pensiero borghese. Senza dubbio quelle affermazioni permettono loro di credere che la propria posizione di filosofi è privilegiata in rapporto all'insieme delle situazioni giudicabili da parte della critica umana: nello stesso modo in cui, ai loro occhi, appare privilegiata la posizione di Descartes. E sperano di essere anche trattati come loro stessi trattano Descartes. Ma noi non faremo alcuna eccezione a favore dei Filosofi.

Questi postulati difesi dagli storici hanno, nei fatti, importanti conseguenze per quello che Lalande chiama, con ingenua credulità nella propria audacia, il metodo polemico in filosofia: essi presuppongono che non sta bene fare delle obiezioni al filosofo se queste non sono interne alla sua stessa filosofia, se non sono obiezioni puramente tecniche e per di più sottoposte a certe regole della buona educazione che costituiscono, in ultima analisi, la sostanza stessa di questa Filosofia del cielo. Da cui ne segue che chiunque venga fuori a chiedergli spiegazioni o un resoconto del suo mandato, non viene ricevuto. Ma noi non siamo più disposti ad accettare che i professionisti della Filosofia siano responsabili, cioè debbano rispondere del loro operato, soltanto dinanzi ai loro colleghi presenti o futuri. Noi reclamiamo una reale democrazia filosofica e non una democrazia del tipo di quelle in cui i ministri sono responsabili soltanto dinanzi ad un parlamento di politicanti. Come se Kant non dovesse render conto a nessun altro che al signor Boutroux, professore. E non a Lenin, teorico e pratico della Rivoluzione proletaria. Lo scandalo filosofico della condanna di Socrate non consiste tanto nell'indignazione sollevata dalla morte del Giusto, quanto in una specie di collera professionale dinanzi all'entrata in scena di giudici che non erano specialisti della logica del concetto o dell'analisi riflessiva, ma che erano persone che vivevano e traevano delle conclusioni sulla filosofia socratica, a torto o a ragione, sulla base degli effetti reali delle idee da essa propugate.

Ed un simile resoconto sta per essere loro nuovamente richiesto. Uomini venuti dagli uomini faranno ai pensatori di oggi e di qui delle obiezioni non tecniche e se ne infischieranno altamente della buona educazione dei filosofi; non si faranno eccezioni a favore di chicchessia, né in nome del mito delle vocazioni, né in nome del mito dello Spirito.

I filosofi non sono mai stati dei puri spiriti né degli indigeni del cielo. Ma teste e corpi terreni, su una terra in cui la loro nascita e la loro crescita non implicarono affatto delle vocazioni insostituibili, dei caratteri intelleggibili, dei progressi del puro Spirito, che non esiste. Furono i pensatori che furono, non perché ci fosse ancora bisogno di dare una certa risposta ad una vecchia questione, ma precisamente perché essi facevano delle esperienze reali, avevano qualcosa da dire e soltanto in quel

1 L. Brunschvicg. « Revue de métaphysique et de morale », 1925.

2 « Bulletin de la Société Française de Philosophie », 1907.

3 « Revue de métaphysique et de morale », 1911.

momento si preoccupavano di sapere ciò che avevano detto i loro predecessori: come chiunque, anch'essi avevano bisogno di un linguaggio. Soltanto allora si tagliavano dei vestiti su misura per i loro corpi e, fingendo che la cosa succedesse a loro insaputa, se li tagliavano dello stesso modello degli abiti e della maschera dei loro predecessori. Erano nati in un certo anno e morivano in un certo altro: tra queste due date è situata la loro umanità, è situato ciò che ce li spiega, sono situate le cause che li hanno spinti a ricoprirsi a modo loro dei vecchi problemi.

Quale sarebbe dunque questo privilegio della Filosofia? Il grande postulato che lo garantisce è quello della stabilità delle condizioni del pensiero. Tale postulato suppone che il mondo della speculazione è insensibile ad ogni mutamento. I filosofi lo credono fermamente. Come è facile per essi percorrere in lungo e in largo questo mondo tranquillo! Non c'è alcun pericolo di farvi quei cattivi incontri che sono sempre possibili in un mondo

soggetto a cambiamenti. Per fortuna esiste un ambiente così omogeneo, così silenzioso, incolore e astratto come lo spazio, dove fin dai tempi dei tempi è sempre possibile scambiarsi con calma quattro chiacchiere filosofiche. È un mondo preformato. Agli occhi di ogni pensatore appare sempre tale e quale appare oggi. In questo ambiente a temperatura costante, in questo clima preservato da ogni catastrofe, da ogni temporale, la Ragione è cresciuta come una pianta solitaria, sempre identica a se stessa pur sotto un'apparente diversità che non riuscì mai ad ingannare gli iniziati. Come un'idea di Platone, essa resta identica a se stessa al di sotto di tutte quelle apparizioni di oggetti in cui la sua essenza si manifesta.

Il mondo materiale è quello che è, e la sua realtà, fino a quando non la si misura secondo i canoni della scienza, fino a quando resta inumana, è antecedente ad ogni speculazione e resta indipendente dalle trasformazioni dei pensieri. Il passaggio dal movimento circolare al movimento ellittico non intaccò affatto la realtà degli astri: ma un pensiero che si mantiene fedele al

cerchio non può possedere lo stesso mondo materiale di quello che può tenere conto dell'ellisse. Il mondo che è l'oggetto della filosofia è una costruzione delle tecniche, delle scienze e delle azioni. Ciò che impedisce a Kant di rispondere parola per parola a Leibnitz è questa modificazione continua dell'universo rappresentabile. Ciò che impedisce ai filosofi di attribuire significati omogenei alle diverse espressioni del pensiero generale sono le differenze radicali che separano da ogni filosofia i mondi ad essa contemporanei: soltanto l'esistenza di un numero ridotto di elementi invarianti può dar loro l'illusione di abitare nello stesso universo permanente. Solo un calcolo filosofico che non è ancora stato compiuto potrà permettere il passaggio da un sistema ad un altro in modo critico. Forse, è possibile fare discussioni rigorose soltanto con i propri contemporanei.

La funzione della storia è quella di render giustizia al tempo trascorso trattandolo come un insieme di modificazioni reali delle condizioni del pensiero. E non come un elemento astratto che permette per esempio di porre Kant e Spinoza allo stesso livello di Platone, di parlare del platonismo di Spinoza o del kantismo di Platone. Il principio su cui occorre basarsi per capire i filosofi risiede nei cambiamenti del mondo umano e delle condizioni ambientali dell'intelligenza. I fatti dell'uomo regolano le relazioni del pensiero con i suoi oggetti, lo sviluppo dei gruppi umani regola lo sviluppo della terra e del cielo; lo sviluppo di tutte le attività tecniche, politiche e sociali è il motore di quello che i pensatori chiamano il Moto dello Spirito. Sarà dunque necessario cercare al di fuori della Filosofia le cause che la spiegheranno e gli effetti che da essa derivano, e cercare il motivo per cui i filosofi del giorno d'oggi sono dell'opinione che un'impresa del genere non sarebbe affatto filosofica.

Paul Nizan, *I cani da guardia*

GIORGIO BERTANI EDITORE

Georges Bataille, La parte maledetta. La società di impresa militare/religiosa - Il capitalismo - lo stalinismo. A cura di Franco Rella. 213 pp.

Paul Nizan, Cronaca di settembre. Il Patto di Monaco, Prefazione di Alberto Tomiolo. 240 pp.

AA. VV., Dossier Palestina. Testimonianze sulla repressione israeliana nei territori occupati. A cura della redazione editoriale. 401 pp. + illustrazioni fuori testo.

Bichara e Naim Khader, Testi della rivoluzione palestinese. 380 pp.

AA. VV. Chile. Socialismo, lotta di classe, golpe. 428 pp.

HÉRODOTE/ITALIA
Rivista quadrimestrale

N. 0 - La geografia serve a fare la guerra
N. 1 - Geografia delle lotte: la campagna

RAF, La guerriglia nella metropoli. Prefazione di Jean Genet, Griglia storica di Klaus Crolssant. Primo volume

Mao Tse-Tung, Senza contraddizione non c'è vita. Inediti sulla dialettica. A cura di Fernando Orlandi. 280 pp. L. 3.800

Jean Fallot, Lotta di classe e morale marxista. Appendice: Dizionario marxista-leninista. 435 pp. L. 4.500

René Kalisky, Storia del mondo arabo. Dalle origini al 1972. 2 voll., 1° vol. pp. 349, 2° vol. pp. 453 L. 7.000

Jean Fallot, Scienza della lotta di classe. A cura di Ivano Spano. 310 pp. L. 4.000

Gaston Bachelard, La ragione scientifica. A cura di Giuseppe Sertoli. 518 pp. L. 7.000

Giangiorgio Pasqualotto, Teoria come utopia. Studi sulla scuola di Francoforte (Marcuse-Adorno-Horkheimer). 171 pp. L. 2.500

RAF - Gruppo Baader-Meinhof - Horst Mahler, « Formare l'Armata Rossa ». I « tupamaros » d'Europa...? Appendice: Sulla guerriglia urbana. La stampa tedesca sull'avvocato Mahler, sulla RAF e sul gruppo Baader-Meinhof. A cura di Luciano Della Mea. 206 pp. L. 2.500

Paul Nizan, Antoine Bloyé. La borghesia, i suoi miti, i suoi fantasmi (romanzo). * 278 pp.



BERTANI EDITORE VERONA



BERTANI EDITORE